

1.1 Il quadro economico di riferimento

Le economie dei paesi industriali presentano a consuntivo del 1989 risultati positivi in termini di sviluppo del reddito, seppure in presenza di una maggiore differenziazione dei tassi di crescita tra i singoli paesi e di una generalizzata accentuazione delle tensioni inflazionistiche. Secondo le valutazioni preliminari dell'OCSE il prodotto interno lordo per i paesi appartenenti all'area è aumentato del 3,6% nel 1989, una variazione più contenuta rispetto al 1988 (4,4%) ma superiore alle previsioni formulate nei primi mesi dell'anno. Previsioni successivamente smentite dalla perdurante vivacità dei consumi e degli investimenti privati e da un recupero in parte inaspettato della domanda dei paesi in via di sviluppo sui mercati mondiali.

Il commercio internazionale ha peraltro contribuito in misura rilevante, con una crescita del 7,6% in volume, allo sviluppo delle attività economiche.

Giappone e Germania hanno condiviso il ruolo di paese trainante la ripresa internazionale con tassi di crescita del PIL superiori al 4% annuo. Determinante è risultato il contributo della domanda interna nel primo paese mentre in Germania ad un aumento contenuto dei consumi privati si è associata, per il secondo anno consecutivo, una forte crescita delle esportazioni, superiore all'11% a prezzi costanti. Tra i principali paesi industriali più accentuato è risultato il rallentamento congiunturale negli Stati Uniti (circa 3% la crescita del PIL) e nel Regno Unito (2,3%).

Il processo di riduzione degli squilibri dei conti con l'estero ha subito nel corso del 1989 una battuta d'arresto. Alla riduzione del surplus delle partite correnti in Giappone (da 80 a 60 miliardi di dollari) è infatti corrisposta, secondo le stime dell'OCSE, una flessione contenuta del disavanzo statunitense (da 126 a 121 mld di \$) mentre è aumentato considerevolmente l'attivo della Germania che ha raggiunto ormai valori prossimi a quello giapponese.

Il recupero dei prezzi delle materie prime e del petrolio, iniziato nel corso del 1988 e proseguito fino ad aprile '89, l'elevato grado di

utilizzazione degli impianti industriali ed il riemergere di tensioni sul mercato del lavoro hanno concorso nel favorire aumenti diffusi, ma di intensità limitata, dei tassi d'inflazione. Per l'insieme dei paesi OCSE i prezzi al consumo sono aumentati del 4,4% contro il 3,3% del 1988, seguendo peraltro un andamento crescente nella prima metà dell'anno per poi flettere di nuovo nei mesi successivi.

Proprio i timori che le tensioni sui prezzi potessero innescare un nuovo processo inflazionistico hanno indotto le autorità monetarie ad assumere un orientamento restrittivo. Ad una crescita dell'offerta di moneta in linea con gli obiettivi è infatti corrisposto un aumento dei tassi d'interesse che ha coinvolto tutti i principali paesi industriali. Negli Stati Uniti il rialzo dei tassi d'interesse ha toccato un punto di massimo in marzo, in coincidenza con l'aumento al 7% del tasso di sconto. Nello stesso mese il Libor a sei mesi sulla divisa statunitense - che come è noto rappresenta il paramentro di riferimento per una quota rilevante dei prestiti internazionali connessi ad operazioni di esportazione - raggiungeva il 10,8%, il valore più elevato dal settembre 1984. A partire dai mesi estivi, l'intensificarsi di segnali di rallentamento dell'attività economica e la verifica di una evoluzione moderata dei prezzi interni hanno favorito un allentamento delle condizioni monetarie negli Stati Uniti. I tassi di interesse sul dollaro sono tornati a flettere e in dicembre il Libor a sei mesi si attestava sull'8,3%.

Più cauto è invece risultato l'atteggiamento delle autorità monetarie in Europa. La banca centrale tedesca in particolare, dopo aver aumentato il tasso di sconto di 0,5 punti percentuali in gennaio ed in aprile ha ulteriormente innalzato il grado di restrizione monetaria con nuovi rialzi in giugno (0,5 punti percentuali) e in ottobre (1%). A fine anno i rendimenti a breve termine sul marco tedesco risultavano così, per la prima volta nel corso degli anni '80, allineati a quelli sul dollaro USA.

I mercati dei cambi hanno riflesso, con ampie oscillazioni della moneta statunitense, l'andamento dei differenziali tra i tassi d'interesse. Il dollaro si è gradualmente apprezzato nei primi sei mesi dell'anno nei confronti del marco tedesco e delle altre valute europee

raggiungendo a giugno quotazioni superiori del 7% circa a quelle di inizio d'anno. Dal mese di ottobre, il protrarsi del rialzo dei tassi d'interesse in Europa e la decisione - assunta nell'ambito della riunione annuale del FMI dai sette maggiori paesi industriali - di intervenire sui mercati valutari hanno però concorso nel provocare un deciso ridimensionamento della divisa statunitense. A dicembre le quotazioni risultavano inferiori del 5% a quelle di inizio d'anno. L'onere pagato dalle economie europee per neutralizzare gli impulsi inflazionistici derivanti dalle ampie oscillazioni del dollaro è rappresentato dal perdurare dei tassi d'interesse su livelli eccezionalmente elevati. Un allentamento della restrizione monetaria in Europa, coerente con la prosecuzione del ciclo espansivo dell'economia mondiale, richiede evidentemente una più incisiva cooperazione tra i principali paesi industriali, in particolare per assicurare condizioni di stabilità nei mercati valutari internazionali.

Il 1989 ha segnato, secondo le stime del FMI, un netto rallentamento nella crescita economica dei PVS nel loro insieme; il tasso di sviluppo del PIL per l'intera area risulta infatti pari al 3,2% circa, contro il 4,2% registrato nel 1988. Questo rallentamento viene attribuito a due ordini di fattori, esterni ed interni. Tra i primi, occorre sottolineare la crescita dei tassi di interesse internazionali, soprattutto nella prima metà dell'anno, l'indebolimento dei prezzi di talune materie prime, la minore crescita dei mercati per le esportazioni. Tra i fattori interni, si rammenta la forte inflazione presente in molti PVS, che insieme ad altri squilibri non adeguatamente corretti da opportune misure di politica economica, scoraggia gli investimenti e l'attività economica.

Passando ad una disaggregazione regionale, si osserva che la situazione in Africa mostra alcuni segni di miglioramento, peraltro non omogenei. Se per l'intero continente il tasso di crescita del PIL, pari al 2,8%, risulta in leggero aumento rispetto al 2,2% registrato nel 1988, per la regione subsahariana la crescita risulta immutata rispetto al 1988, con un tasso del 2,1%, assai inferiore all'incremento demografico. Sui risultati economici ha pesato la caduta delle quotazioni di taluni

prodotti tropicali come caffè e cacao, che costituiscono quasi la metà delle esportazioni agricole dell'area. Stante il peggioramento delle ragioni di scambio, l'atteso aumento del volume delle esportazioni non apporterà benefici rilevanti alla situazione valutaria dell'Africa, il cui disavanzo aggregato di parte corrente dovrebbe ridursi soltanto da 9 a 8,3 miliardi di dollari.

In Medio Oriente, il ritmo di crescita dovrebbe situarsi per il 1989 ad un livello prossimo al 3,5% registrato nel 1988. L'area ha risentito positivamente del miglioramento del mercato petrolifero. Secondo stime, la quotazione media del greggio è stata pari a 17,3 dollari a barile, cioè 3 dollari in più rispetto al corrispondente dato dell'anno precedente; considerando anche l'aumento della domanda di circa il 10%, proveniente soprattutto dall'Estremo Oriente, ne consegue un incremento delle entrate valutarie di circa 1/3 rispetto al 1988. La bilancia delle partite correnti dell'area, dopo il disavanzo di 8 miliardi di dollari registrato nel 1988, dovrebbe quindi essere tornata in pareggio nel 1989; si sono verificati inoltre miglioramenti anche nei bilanci pubblici dei paesi dell'area, che negli anni passati avevano registrato sensibili squilibri.

La crescita del PIL in Asia ha mostrato il previsto rallentamento, scendendo da 9,2% nel 1988 a 6,1% nel 1989; il risultato è in buona parte dovuto all'andamento della produzione nei quattro paesi di nuova industrializzazione - Hong Kong, Singapore, Taiwan e Sudcorea - che ha mostrato un analogo rallentamento. In particolare la Corea del Sud, dopo un risultato eccezionale nel 1988, cioè +11,3%, ha fatto registrare una crescita del 6,5%. Il risultato è principalmente dovuto al minore dinamismo delle esportazioni, su cui hanno pesato una serie di fattori - controversie sindacali, aumento del costo del lavoro, apprezzamento della valuta - che hanno contribuito a determinare una riduzione dell'avanzo commerciale a 1 miliardo di dollari, rispetto agli 8,9 miliardi dell'anno precedente. Negli altri PVS asiatici si sono ottenuti tassi di crescita molto elevati in Malaysia, Tailandia e Indonesia. In Cina, l'irrigidimento della politica monetaria adottato per combattere l'innalzamento dell'inflazione dovrebbe aver prodotto un ridimensionamento del tasso di crescita.

La situazione economica dell''America Latina' continua a rimanere, nel suo insieme, difficile. Il FMI stima infatti che il PIL dell'area non abbia subito alcuna espansione nel 1989. Accanto a risultati positivi come in Cile, ove la crescita del PIL avrebbe sfiorato il 10%, si registra in Venezuela il crollo della produzione che si è contratta dell'8,1%. Per Brasile ed Argentina le stime indicano al massimo il mantenimento dei livelli produttivi raggiunti nel 1988, mentre la lotta all'inflazione non registra ancora risultati di rilievo. Su questo fronte invece hanno ottenuto successi la Bolivia, che ha definitivamente superato l'iperinflazione dei primi anni '80 e il Messico, che ha registrato nel 1989, con il 19,7%, il tasso più basso degli ultimi dieci anni. Per quanto riguarda la posizione sull'estero, si è verificato un leggero decremento del disavanzo di parte corrente dell'intera area, ridottosi a 9 miliardi di dollari rispetto ai 10,7 miliardi del 1988.

Nei paesi dell''Est Europeo' la crescita economica ha segnato nel 1989 un rallentamento. In Unione Sovietica nel primo semestre la crescita della produzione industriale è stata pari al 2,7%, contro il 4,7% per il primo semestre del 1988 e il 3,9% per l'intero anno. Circa il 25% delle imprese sovietiche, secondo le prime stime ufficiali, non sarebbe riuscito a raggiungere gli obiettivi annui prefissati, con una perdita stimata attorno a 10 miliardi di rubli; la produttività del lavoro sarebbe cresciuta, nell'arco dell'intero anno, ad un tasso del 2,5%, inferiore di due punti percentuali all'obiettivo ufficiale.

Per gli altri paesi est-europei la crescita della produzione industriale nel primo semestre 1989 è stata pari al 2,6%, contro il 4,4% nel primo semestre 1988 e il 3,7% per l'intero anno.

Tali paesi hanno registrato anche un peggioramento del loro interscambio con i paesi OCSE; il loro saldo attivo si riduce infatti a 1 miliardo di dollari nel primo semestre 1989, rispetto a 1,25 miliardi nell'analogo periodo del 1988. Un simile andamento viene segnalato anche in Unione Sovietica; il saldo commerciale negativo con i paesi industrializzati è passato da 1,83 miliardi di rubli nel primo semestre 1988 a 2,25 miliardi nel corrispondente periodo del 1989.

Seppure in rallentamento rispetto al 1988, la crescita dell'economia in Italia è risultata anche nel 1989 e per il terzo anno consecutivo superiore al 3%.

Le stime contenute nella Relazione previsionale e programmatica indicano in proposito nel 3,4% l'aumento del prodotto interno lordo nello scorso anno.

Lo sviluppo sostenuto delle attività produttive non è stato tuttavia sufficiente ad assorbire l'espansione della domanda interna (+4%) e delle esportazioni (+6%), determinando un aumento del disavanzo delle partite correnti che dovrebbe raggiungere secondo valutazioni preliminari, i 15.000 miliardi di lire contro i 6.800 miliardi del 1988. Il deficit della bilancia commerciale (CIF-FOB) si è invece attestato sui 16.900 miliardi contro i 13.600 miliardi dello scorso anno per effetto di un aumento a 209.916 miliardi delle importazioni (+16,6%) e di una variazione di pari intensità delle esportazioni (193.051 miliardi, +16%).

Esauriti gli effetti positivi del controshock petrolifero - che ha consentito all'economia italiana di conciliare elevati ritmi di crescita con un attivo delle partite correnti nel 1986 ed un modesto passivo nel 1987 - riaffiorano i condizionamenti che il vincolo dei conti con l'estero ha in più occasioni esercitato sullo sviluppo equilibrato dell'economia.

Lo scenario economico sia interno che internazionale presenta naturalmente caratteristiche profondamente diverse rispetto alla crisi dei primi anni '80.

Seppure più elevato in valore assoluto, il disavanzo dei conti con l'estero si commisura nel 1989 all'1,3% del PIL contro il 2,2% del biennio 1980-81. Gli investimenti fissi lordi continuano inoltre a rappresentare la componente più dinamica della domanda interna con una crescita pari al 5,4% nel 1989 e poiché un terzo circa della spesa complessiva per beni d'investimento si stima sia stato destinato ad ampliamento della base produttiva, ne risulterà accresciuta nei prossimi anni la capacità di offerta del sistema industriale.

Negli anni più recenti è poi aumentata sia nelle importazioni che nelle esportazioni la quota relativa ai beni d'investimento, rendendo la struttura del nostro interscambio più simile a quella dei paesi

tecnologicamente avanzati. Il 60% circa del disavanzo commerciale è infine circoscritto agli scambi con i paesi CEE e può pertanto costituire, nella prospettiva della realizzazione del mercato unico, un vincolo meno severo alla potenzialità di crescita dell'economia.

Per contro, difficilmente potranno manifestarsi nuovamente nei prossimi anni effetti positivi sulle ragioni di scambio, per il ridimensionamento dei prezzi delle materie prime e dei prodotti intermedi importati, mentre tende a consolidarsi il disavanzo commerciale nei settori agroalimentare e chimico. Difficoltà per i prodotti italiani sui mercati internazionali potrebbero inoltre derivare da una dinamica più accentuata dei costi interni di produzione rispetto ai principali partners comunitari.

Nel corso del 1989, le autorità monetarie italiane in presenza di un rilevante afflusso netto di fondi dall'estero (circa 38 mila miliardi compresi i capitali bancari) e di un andamento dinamico della domanda interna hanno assecondato, con finalità antinflazionistiche e fino a tutto settembre, la tendenza al rafforzamento della moneta nell'ambito dello SME. I tassi di interesse sono stati mantenuti elevati per favorire l'assorbimento di titoli pubblici nel portafoglio delle famiglie e per mantenere un differenziale positivo con i tassi delle altre principali monete europee.

In un contesto internazionale caratterizzato dalla progressiva integrazione dei mercati e nella prospettiva della imminente liberalizzazione dei movimenti di capitale a breve termine, le autorità italiane, hanno inoltre deciso, come è noto, nei primi giorni del corrente anno, di rinunciare al margine ampio di fluttuazione della lira nell'ambito degli accordi europei di cambio. La nuova parità centrale è stata collocata in prossimità dei tassi di cambio a pronti registratisi nelle ultime settimane sui mercati valutari, mentre il limite superiore di deprezzamento della lira è rimasto pressochè invariato sui valori precedenti il riallineamento delle parità centrali.

Con la partecipazione della lira alla banda ristretta l'economia italiana ha positivamente concluso un ciclo iniziato sul finire degli anni '70 con l'adesione al sistema monetario europeo. La prosecuzione del processo di integrazione economica nella Comunità comporta il passaggio,

graduale ma indifferibile, da politiche valutarie rigorose - seguite dai paesi partecipanti nel corso degli anni '80 - all'adozione di rapporti di cambio fissi. La salvaguardia della competitività dell'industria italiana sui mercati interno e internazionale richiede che il nostro Paese affronti le nuove impegnative scadenze in condizioni di parità. Divengono quindi prioritari sia il riassorbimento del divario di inflazione - prossimo ai 3 punti percentuali - che ancora alla fine del 1989 discriminava l'economia italiana dai principali paesi comunitari, sia il progressivo allineamento del grado di restrizione monetaria alle condizioni prevalenti nei più concorrenziali mercati europei.

1.2 L'attività dell'Istituto nel settore dei finanziamenti all'esportazione.

Le funzioni del Mediocredito centrale nel settore dei finanziamenti a medio e lungo termine all'esportazione si articolano, come è noto, in numerose e specifiche aree operative che comprendono la concessione di facilitazioni finanziarie agli acquirenti esteri di prodotti italiani, la partecipazione a consorzi di finanziamento e l'organizzazione di crediti acquirenti nonché la gestione di appositi Fondi nell'ambito della cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo e per la realizzazione di programmi di penetrazione commerciale nei paesi extracomunitari.

Nella Premessa sono stati anticipati i principali risultati delineatisi nel corso del 1989 in ognuno dei comparti di attività dell'Istituto. In questo capitolo della Relazione verranno invece commentati, più in dettaglio, i dati sull'operatività a sostegno delle attività con l'estero delle imprese esportatrici.

Iniziando con gli interventi più propriamente finanziari, nel corso del 1989 il Mediocredito centrale ha partecipato o ha promosso, in pool con altri istituti italiani ed esteri, 7 crediti all'esportazione (buyer's credits) per un importo complessivo, ai cambi di fine anno, pari a circa 1.206 miliardi di lire (1) a fronte delle 7 operazioni per 2.030 miliardi del 1988. Nei primi giorni del corrente anno è stato inoltre siglato un memorandum di intesa con la Vnesheconombank dell'Unione Sovietica per la concessione di una linea di credito di un miliardo di dollari statunitensi, destinata al finanziamento di macchinari di produzione italiana e connessa alle forniture di gas naturale

(1) I dati citati si riferiscono ai finanziamenti stipulati nell'anno ed anche alle nuove operazioni avviate nel 1989, deliberate favorevolmente dal Consiglio di Amministrazione, e le cui convenzioni finanziarie verranno firmate successivamente.

dell'U.R.S.S. al nostro Paese. Si deve inoltre ricordare che lo scorso anno l'Istituto ha intrapreso iniziative per rafforzare la collaborazione creditizia e finanziaria con istituzioni ungheresi, iniziative che si concreteranno tra l'altro in nuove linee di credito, in particolare a sostegno delle società miste italo-ungheresi.

Più in dettaglio, i nuovi finanziamenti deliberati nello scorso esercizio riguardano:

- un credito di 42,5 miliardi di lire all'Algeria per la fornitura di un impianto industriale;
- un credito di 180 milioni di ECU a favore di una joint venture italo-sovietica per la fornitura di un impianto chimico;
- un credito "open" di 22 milioni di dollari USA all'Argentina (capofila: Crediop);
- un credito di 20,3 miliardi di lire a favore di una joint venture italo-sovietica per l'acquisto di macchinari industriali per il trattamento del cuoio;
- un credito "open" di 300 milioni di ECU (o alternativamente in lire o dollari) all'Unione Sovietica per l'acquisto di beni di consumo e semiprodotti industriali
- un credito di 100,3 milioni di ECU al Marocco per la realizzazione di un bacino idroelettrico;
- un credito di 187 milioni di dollari all'Unione Sovietica per l'acquisto di appartamenti prefabbricati.

Dalla lettura dei dati si può notare che nella organizzazione e concessione di crediti acquirenti l'Istituto ha riservato un'attenzione particolare - come negli anni passati - alle iniziative di joint venture realizzate all'estero dalle imprese italiane.

Per un'analisi dei temi inerenti l'attività nei settori della cooperazione internazionale e del finanziamento agevolato dei programmi di penetrazione commerciale si rinvia ai successivi paragrafi della Relazione (v.parr. 1.4 e 1.6).

Soffermandosi invece sugli interventi effettuati ai sensi della legge Ossola del 1977, si è in precedenza segnalato che in sintonia con la vivace crescita delle esportazioni italiane nel 1989, si è intensificato il ricorso da parte degli acquirenti esteri di beni

d'investimento e di consumo durevole alle facilitazioni finanziarie sui crediti all'esportazione.

Nel corso del 1989 l'Istituto ha infatti complessivamente accolto 644 operazioni per 8.165 miliardi di lire, registrando un aumento del 21% per il numero e del 41% per l'ammontare dei finanziamenti rispetto all'anno precedente. Più in particolare, un ruolo di rilievo nel favorire la ripresa degli interventi compete alla recente evoluzione delle esportazioni italiane per grandi aree di destinazione e alle iniziative adottate per una più capillare affermazione dell'industria italiana sui mercati dell'Est europeo.

Dopo il sensibile ridimensionamento manifestatosi tra il 1986 ed il 1987, in concomitanza con la caduta dei prezzi internazionali delle materie prime, si sono infatti consolidati i sintomi di recupero della domanda dei paesi in via di sviluppo sui mercati mondiali.

ESPORTAZIONI ITALIANE
gennaio-ottobre
(prezzi correnti, miliardi di lire)

	<u>1988</u>	<u>1989</u>	<u>Variazioni %</u>
PVS non OPEC	15.905,5	19.530,5	22,8
Paesi OPEC	6.185,3	7.450,3	20,5
Paesi dell'Est europeo	3.807,8	4.722,2	24,0
Paesi industriali non comunitari	31.061,0	36.368,0	17,1
Paesi CEE	77.547,9	90.199,4	16,3
Altre destinazioni	551,5	641,8	16,4
TOTALE	135.059,0	158.912,2	17,7

Fonte ns. elaborazioni su dati ISTAT

Nei primi 10 mesi del 1989 le esportazioni italiane dirette ai PVS non OPEC sono aumentate del 22,8% a valori correnti; per i paesi appartenenti all'OPEC l'incremento si è invece commisurato al 20,5%, invertendo una tendenza alla riduzione in atto dal 1984. In sensibile crescita anche le vendite dirette ai paesi dell'Est europeo (+24%) che come è noto ricorrono ampiamente alle dilazioni di pagamento oltre il breve termine per gli acquisti di beni strumentali sui mercati internazionali.

Nonostante il relativo maggiore dinamismo delle esportazioni italiane in queste aree, i mercati dei paesi industriali continuano ad assorbire una quota pari all'80% delle vendite italiane all'estero contro il 65% registrato nei primi anni '80. Lo sviluppo sostenuto delle esportazioni italiane in quegli anni si era infatti manifestato insieme ad una progressiva diversificazione dei mercati di sbocco mentre un ruolo di primo piano nell'attuale ciclo espansivo compete agli scambi commerciali intracomunitari e con gli altri paesi industriali.

Notevole importanza riveste in proposito la decisione, assunta in sede comunitaria e commentata nella precedente Relazione, di consentire a partire dal 15 luglio 1988 interventi di stabilizzazione dei tassi di interesse (al livello dei TICR) per i crediti a medio e lungo termine tra i paesi membri della CEE. All'esigenza di tutelare la competitività finanziaria degli esportatori italiani risponde anche il decreto del Ministro del Tesoro del 10 agosto 1989 che ha modificato, nel rispetto degli accordi internazionali, le modalità di intervento del Mediocredito centrale nei casi di gare internazionali ad offerta irrevocabile, di contratti commerciali di cofornitura o subfornitura e di cui più estesamente si riferisce nel capitolo relativo ai Provvedimenti legislativi ed amministrativi concernenti l'attività dell'Istituto (v. cap. 3).

Nella parte rimanente del paragrafo verranno descritte le caratteristiche principali dei crediti a medio e lungo termine all'esportazione ammessi all'intervento dell'Istituto nel corso del 1989, con riferimento, in particolare, alla tipologia dei finanziamenti, ai livelli dei tassi di interesse di mercato e a carico degli acquirenti esteri, alla distribuzione geografica e merceologica dei crediti e alla dimensione delle imprese esportatrici. Nel paragrafo 1.3 si proporranno infine alcune riflessioni sulla recente evoluzione degli accordi internazionali in materia di credito all'esportazione.

1. Nella tavola 1 è riportata, come di consueto, la serie storica annuale sull'attività del Mediocredito centrale nel settore dei crediti a medio e lungo termine all'esportazione.

TAVOLA 1

ANNI	Numero operazioni accolte	Forniture agevolate (mld di lire)	Variaz. %	Credito capitale dilazionato (mld di lire)	Variaz. %
1978	429	2.856	+ 45,6	2.301	+ 48,4
1979	846	4.231	+ 48,1	3.301	+ 43,5
1980	1.025	4.766	+ 12,6	3.388	+ 2,6
1981	1.376	6.573	+ 37,9	5.156	+ 52,2
1982	2.115	10.114	+ 53,9	7.731	+ 49,9
1983	1.163	5.993	- 40,7	4.665	- 39,7
1984	940	9.338	+ 55,8	7.314	+ 56,8
1985	775	9.307	- 0,3	6.913	- 5,5
1986	483	6.474	- 30,4	5.303	- 23,3
1987	441	6.337	- 2,1	4.956	- 6,5
1988	533	7.076	+ 11,7	5.792	+ 16,9
1989	644	9.929	+ 40,3	8.165	+ 41,0

Nel 1989 si è manifestato un aumento rilevante dei flussi di credito a medio e lungo termine all'esportazione. Il confronto con i dati dell'esercizio precedente evidenzia infatti una crescita del 20,8% per il numero delle domande accolte, del 41% per l'importo dei finanziamenti e del 40,3% per il valore delle forniture assistite da dilazioni di pagamento oltre il breve termine a favore degli acquirenti esteri. Una variazione, quest'ultima, sensibilmente superiore al tasso di crescita delle esportazioni italiane di beni di

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

investimento nel 1989 e che si riflette in un aumento al 12% circa della quota relativa alle forniture agevolate (1).

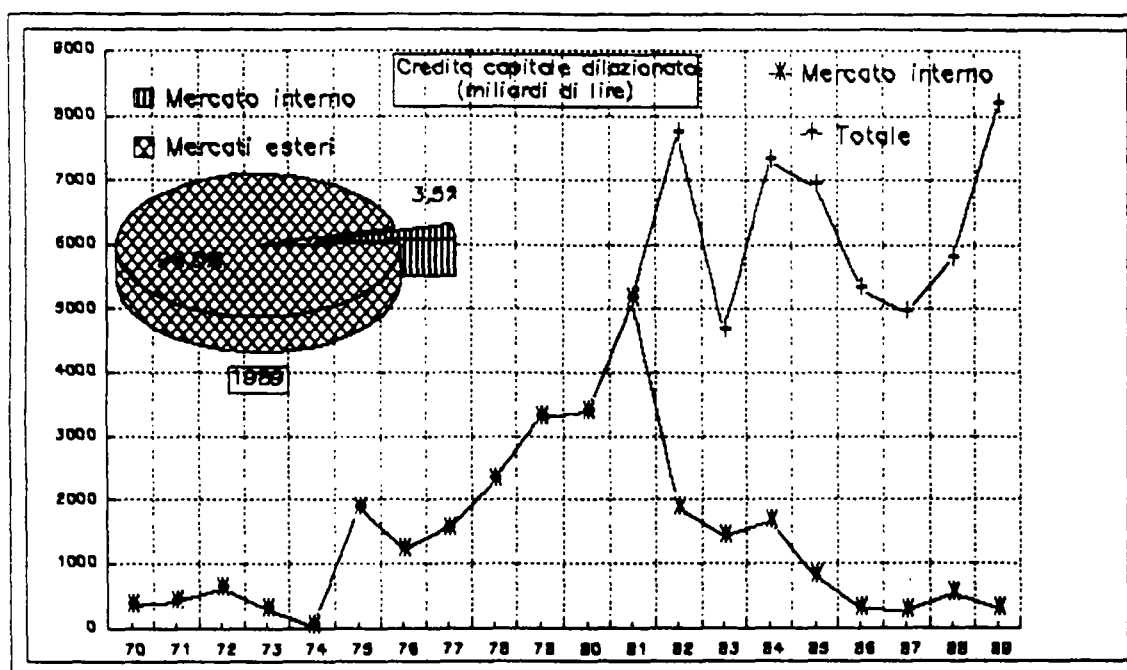
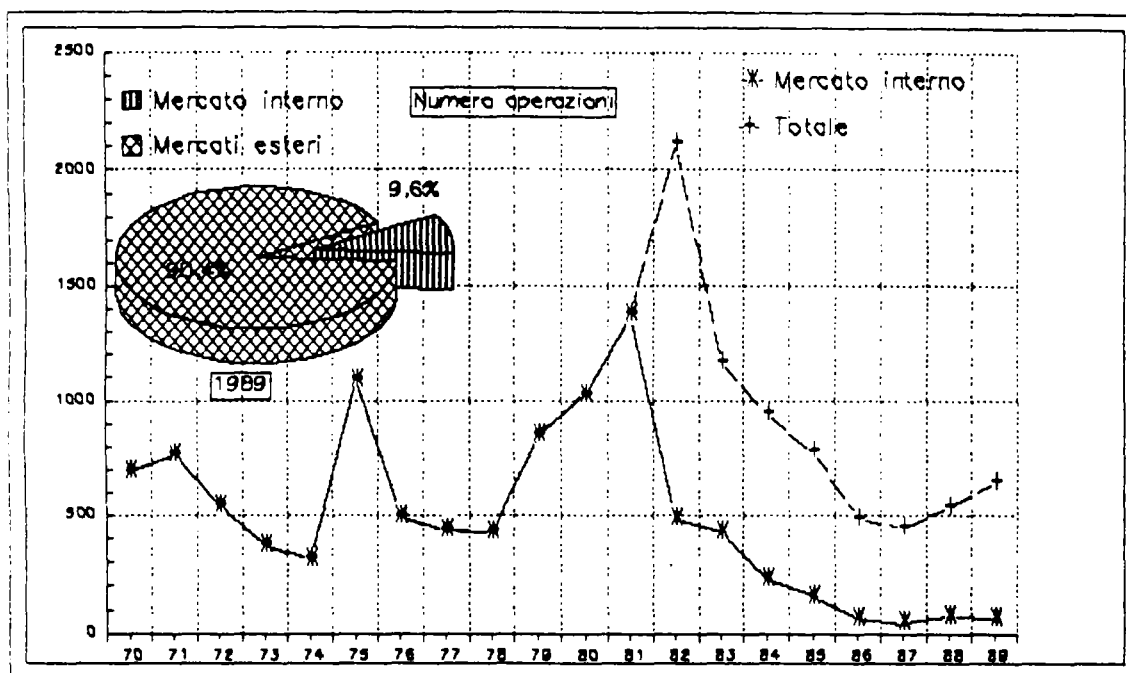
Anni	% Forniture agevolate sul totale esportazio- ni (FOB)	% Forniture agevolate su esportazio- ni beni di investimento e di consu- mo durevole (FOB)
1978	6,0	13,6
1979	7,1	17,1
1980	7,2	16,4
1981	7,7	17,5
1982	10,2	24,2
1983	5,4	12,7
1984	7,2	17,6
1985	6,2	15,1
1986	4,5	10,3
1987	4,2	9,7
1988	4,2	9,5
1989	5,1	11,7 (*)

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT.

(*) Valore parzialmente stimato.

(1) Come è noto, il rapporto tra forniture agevolate ed i dati ISTAT delle esportazioni italiane rappresenta solamente un indicatore sintetico e di prima approssimazione del grado di diffusione del sistema di agevolazione dei crediti a medio e lungo termine alle esportazioni, poichè non si verifica, in via generale, una stretta corrispondenza temporale tra esportazioni agevolate ed esportazioni complessive. Inoltre, tra le forniture agevolate sono compresi i lavori per la realizzazione all'estero di infrastrutture ed impianti che non sono registrati nelle voci della bilancia commerciale.

GRAFICO I OPERAZIONI ACCOLTE PER TIPO DI PROVISTA



XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

2. Tra i finanziamenti ammessi all'agevolazione nell'anno (v. tav. 1.1.4 in Appendice), 62 per 287 miliardi (pari al 3,5%) sono stati finanziati in lire con raccolta sul mercato interno mentre per le rimanenti 582 operazioni per 7.878 miliardi gli istituti di credito e gli esportatori sono ricorsi alla provvista sui mercati finanziari internazionali. Può essere interessante notare in proposito che le operazioni in eurolire (205 per 2.036 miliardi) si commisurano al 26% circa dei finanziamenti con provvista sui mercati esteri.

Sempre con riferimento alle valute di finanziamento, il dollaro statunitense si conferma tra le più utilizzate con una quota pari al 38,4% dei finanziamenti accolti; seguono nella graduatoria la lira (28,4%), l'ECU (13,7%) e quindi il marco tedesco (5,9%).

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEI FINANZIAMENTI ACCOLTI

	Valute di finanziamento		Valute di fatturazione	
	1988	1989	1988	1989
- U.S. \$	34,1	38,4	37,3	38,9
- Lit.	27,1	28,4 (1)	22,9	23,6
- D.M.	8,9	5,9	9,8	11,9
- Fr.Fr.	0,4	1,6	0,4	1,6
- Fr.Sv.	3,0	1,0	3,0	1,0
- Lst	3,6	5,5	3,6	5,5
- Yen	-	-	-	-
- ECU	12,8	13,7	12,9	12,0
- Altre	10,1	5,5	10,1	5,5

(1) Compresa le operazioni in eurolire.